

Mt 13,1-9
Mercoledì della Sedicesima settimana
Tempo Ordinario
24 luglio 2024

In quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare.

Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare.

E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono.

Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo.

Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò.

Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono.

Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.

Chi ha orecchi intenda».

(Mt 13,1-9)

**Il seme porta molto frutto in un cuore umile,
accogliente e disposto a lasciarsi guidare dall'amore di Dio**

La parabola del seminatore ci interroga in maniera profonda sulla fine che facciamo fare alle cose importanti che ci accadono nella vita. Dio semina continuamente nel terreno della nostra storia personale ma non sempre ciò che semina attecchisce fino a portare veramente frutto.

Le diverse sfaccettature che ci racconta Gesù sono atteggiamenti che possono distruggere il seme o favorirlo:

“Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono”.

Il primo atteggiamento negativo è quello della superficialità.

Viviamo in maniera distratta la nostra vita fino a farci rubare le consapevolezze più importanti. Eppure basterebbe essere più riflessivi.

“Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò”.

La seconda scena raccontata da Gesù smaschera quell'atteggiamento della nostra vita che può essere chiamato “emotivo”.

Viviamo le cose lasciandoci prendere dai facili entusiasmi, ma poi alla fine con la stessa velocità con cui ci siamo infervorati finisce anche l'idillio.

“Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono”.

le mille preoccupazioni della nostra vita sono la terza scena raccontata da Gesù in cui è chiaro che le spine rappresentano quell'**atteggiamento preoccupato che non ci fa godere nulla delle cose a causa della troppa paura e dell'eccessiva ansia.**

“Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda!”.

Finalmente il seme cade anche sulla terra buona che rappresenta quella **predisposizione del cuore all'attenzione, al raccoglimento, all'umiltà, alla riflessione, al lasciarsi aiutare.**

È lì che il seme porta molto frutto.

Gesù ci invita a valorizzare ogni cosa dell'esistenza umana

“Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia”.

Sarebbe bello se mettendoci a pregare sulla pagina del Vangelo di oggi, sostassimo sulla descrizione che fa l'evangelista Matteo: Gesù esce di casa e si siede in riva al mare.

Quasi mai pensiamo a questi gesti umanissimi di Gesù.

Anche Lui avrà amato fissare lo sguardo sull'immensità delle acque, sentire il rumore delle onde, lasciarsi sfiorare dalla brezza del vento e riscaldare dal calore del sole.

Gesù non ha vissuto la Sua vita in maniera introversa, bensì esattamente nel suo contrario.

Gesù ha vissuto la sua vita in pienezza, godendo di questa vita, valorizzando ogni cosa dell'esistenza umana.

Non a caso uno dei luoghi più citati nel vangelo è la tavola.

Molti contemporanei lo criticavano per questo definendolo *“mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori”*.

Ma Gesù è stato un uomo che ha semplicemente dato peso a tutta la sua umanità.

E forse è proprio questa sua pienezza che lo rendeva attraente fino al punto che, come nel Vangelo di oggi, pur stando semplicemente seduto in riva al mare radunava attorno a sé così tanta folla che si vede costretto a salire su una barca per poter dire una parola a tutti.

E ciò che dice è la meravigliosa parabola del seminatore, piccolo capolavoro dei possibili atteggiamenti del cuore umano: superficiale, emotivo, ansioso o accogliente.

Il seme della Parola in che terreno della tua anima cade?

*Si può seguire Gesù con superficialità,
o con un fugace entusiasmo o rimanendo concentrati sui propri problemi.
Oppure aprendo davvero il cuore...*

La parabola del seminatore che Gesù racconta nel Vangelo di oggi è un modo estremamente semplice ed efficace di aiutare gli ascoltatori che gli vanno dietro, nel capire “in che modo” effettivamente prendono sul serio la sua parola o meno.

Infatti **si può seguire Gesù con la superficialità** di chi ascolta una cosa per poi dimenticarla subito.

Basta interrogare la gente all'uscita della messa domenicale per accorgersi che delle volte non è rimasto loro impresso nemmeno una fugace immagine della Parola ascoltata o delle preghiere pronunciate.

Oppure **si può seguire Gesù con quei facili entusiasmi** che si infiammano per un nulla ma che finiscono anche con la medesima velocità lasciando un amaro in bocca terribile. C'è poi chi ascolta la Parola di Gesù ma dà più importanza alle preoccupazioni della vita idolatrando i problemi fino al punto di lasciare che essi oscurino tutto il resto.

Finalmente però c'è anche **chi ascolta la Parola e la custodisce con cura nel cuore** fino a lasciarsene cambiare la vita; questi ultimi sono coloro per cui Gesù può davvero dire ‘n'è valsa la pena’.

È un bell'esame di coscienza a cui il Vangelo di oggi ci sottopone. “Chi ha orecchi intenda”.

Che terreno offriamo al seme che Dio ci affida ogni giorno?

*Dio ci parla sempre, dentro ogni circostanza quotidiana.
L'ascolto vero ci chiede di fare un passo oltre le distrazioni
o il puro entusiasmo di pancia.*

Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Il Vangelo sottolinea spesso l'impatto mediatico che Gesù aveva sulla gente.

Ma ciò che fa la differenza non è tanto il semplice ascolto ma la qualità di questo ascolto.

Ecco perché Gesù prosegue con la parabola del seminatore. Infatti il problema non è se Dio parla o meno.

Dio parla sempre.

Ci parla attraverso le circostanze, le relazioni, le cose che ci succedono, le persone che abbiamo accanto. Ci parla nella liturgia, nelle pagine del Vangelo, nella parola della Chiesa.

Ci parla con un dolore o con una gioia.

Dio ci parla sempre, ma la cosa che dobbiamo domandarci è: che terreno di accoglienza è il nostro?

“Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto”.

Distrazioni, facili entusiasmi, preoccupazioni sono il modo con cui spesso ascoltiamo ciò che Dio ci dice.

È difficile poter portare frutto quando si è superficiali.

È difficile portare frutto quando si vive solo di pancia.

È difficile portare frutto quando le nostre preoccupazioni ci fanno concentrare solo sul dente che fa male.

Ma si può anche essere terreno buono, e questo accade quando si cerca di essere umili, attenti, realisti.

Accade quando si smette di fidarsi troppo delle emozioni per dare invece retta al cuore che ha una sua straordinaria intelligenza.

Accade quando si smette di vivere con l'ateismo pratico di chi dice che Dio esiste ma vive come se fosse solo al mondo.

C'è un ascolto che passa e un ascolto che porta frutto.

Ma la postura di questo ascolto riguarda la nostra libertà.

Pianta il seme nella terra buona, ascolta Gesù col cuore

*Grandi folle ascoltavano Gesù ... con le orecchie.
Dio parla in ogni circostanza, ma dove cade la sua voce?
Ci sfiora o si radica nel profondo e dà frutto?*

“Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia”.

Quanta gente ascoltava Gesù!

Quante folle!

Anche oggi moltissimi leggono il Vangelo, lo ascoltano.

Ma ciò che fa la differenza non è tanto il semplice ascolto ma la qualità di questo ascolto.

Ecco perché Gesù prosegue con la parabola del seminatore.

Infatti il problema non è se Dio parla o meno.

Dio parla sempre.

Ci parla attraverso le circostanze, le relazioni, le cose che ci succedono, le persone che abbiamo accanto.

Ci parla nella liturgia, nelle pagine del Vangelo, nella parola della Chiesa.

Ci parla con un dolore o con una gioia.

Dio ci parla sempre, ma la cosa che dobbiamo domandarci è: che terreno di accoglienza è il nostro?

“Una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto”.

Distrazioni, facili entusiasmi, preoccupazioni sono il modo con cui spesso ascoltiamo ciò che Dio ci dice.

È difficile poter portare frutto quando si è superficiali.

È difficile portare frutto quando si vive solo di pancia.

È difficile portare frutto quando le nostre preoccupazioni ci fanno concentrare solo sul dente che fa male.

Ma si può anche essere terreno buono, e questo accade quando si cerca di essere umili, attenti, realisti.

Accade quando si smette di fidarsi troppo delle emozioni per dare invece retta al cuore che ha una sua straordinaria intelligenza.

Accade quando si smette di vivere con l'ateismo pratico di chi dice che Dio esiste ma vive come se fosse solo al mondo.

Quando questo cambiamento accade allora:

“diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda”.